

ANNAMARIA FARRICELLI

L'ECO DEL SILENZIO



L'eco del silenzio

di Annamaria Farricelli

Tutti i diritti sono riservati, incluso il diritto di riproduzione integrale o parziale in qualsiasi forma.

www.edizioni2000diciassette.com

redazione@edizioni2000diciassette.com

© Edizioni 2000diciassette, novembre 2022

In Copertina Nudo dell'artista Stefano Presutti.

ISBN: 978-88-31243-75-9

*“Ascolta la donna quando
ti guarda,
non quando ti parla”*

Prefazione

Da un atto d'amore consumato frettolosamente e furtivamente, terminato su quattro mattonelle di un pavimento nella casa familiare, nascerà una grande tragedia per Marianna, vittima e poi carnefice, preda di un destino beffardo. Un amore tradito dalla gelosia e dall'orgoglio, dalla meschinità e dai nascondimenti. Un amore mai dimenticato, anche se bestemmiato, da dove la protagonista dovrà risorgere dalle ceneri più viva, forte e coraggiosa di prima.

Dai contenuti piuttosto forti, nel romanzo: *“L'eco del Silenzio”*, si ravvisano affreschi inquietanti e corrosivi, attraverso cui Annamaria Farricelli sfronda, mediante adeguati tempi narrativi, il malaffare dei pregiudizi, ove la donna è relegata al ruolo subalterno della forma. Una continuità intrigante s' infrange nel dolore degli episodi, raccontati attraverso il filtro di un animo gentile, ma tagliente verso quel cinismo al maschile, che emerge dalla figura di Francesco, marito coatto, debole,

preda di demoni irrisolti.

La protagonista, Marianna, restituisce, attraverso una dimensione sanguigna e vibrante il ruolo primario spettante alle donne; smonta e ricompono attraverso un linguaggio vibrante, complici anche le liriche presenti nel testo, i canoni di rispetto di genere dovuto a tutti universalmente. La sintassi è pulsante: stordisce, seduce, scuote e confonde, incanta e conquista. Gli episodi riferiscono di un canone leggermente verista, che conduce il lettore negli abissi dell'abiezione dell'animo umano.

La tagliente smania del potere economico trasuda dal personaggio di Francesco, aprendo squarci e regalando visioni che si fa fatica a contestualizzare, tanto assurdo appare l'assunto. La mescolanza tra fantasia e realtà si complementa in una storia dai contorni elettrici, nella quale entrare con la precisa consapevolezza di restarne segnati.

Un ritratto di donna che conduce a territori tormentati e febbrili, uno scavo nell'inquietudine umana, nell'ipocrisia vestita a festa. Un vagabondare eterno tra ricerca d'affetto e pianto, in questa figura femminile tanto densa ed affascinante, quanto svuotata nell'essenza femminile.

“L'eco del Silenzio” è un romanzo da leggere senza tregua, perché il suo ritmo serrato e la malia non ve lo consentirebbero e dovrete dunque tornare indietro tra le pagine, ancora e ancora...

Ivan Guidone

Sociologo e Giornalista

I

Non fate caso a me

Capita a tutti di porsi domande sul senso della vita. L'unica risposta che ci si può dare è che, compresi noi stessi, è un continuo cambiamento. Ed è proprio questa continua evoluzione che spesso sbalordisce. Si cerca di capire, si indaga, ci si appiaggia a piccoli segni, ci si aggrappa a piccoli spiragli, per cercare di comprendere il nesso degli angoli bui, con il sole che pare non riscaldare. Ci si rifugia allora nei proverbi, dove si trova la saggezza popolare. Se ne potrebbero usare tanti, per tutti vale: *“Il tempo lenisce ogni dolore”*. Quanta tristezza in queste parole!

Ma il tempo può aiutare le persone che nella loro vita hanno tanto sofferto?

Di sicuro il tempo non cancella ciò ch'è stato, ma con esso le ferite si trasformano, il dolore, la rabbia, le lacrime, il tormento, l'angoscia... si attenuano. Tutto si trasforma in un *“nostalgico*

ricordo". Poi, un profumo, una canzone, un déjà vu ed ecco che una *"frustata"* colpisce direttamente il cuore e all'improvviso quella ferita, che si era cicatrizzata, riprende a sanguinare. Era questa la cognizione di quel dolore che Marianna avvertiva ogni momento, in ogni istante: un filo rosso ammantato a volte di malinconia, a volte come un distaccato rimpianto per le sue rinunce.

Marianna era una ragazza, frequentava la terza media. Una bella fanciulla dal fisico acerbo e sinuoso. Aveva un'eleganza innata nel portamento, ma per l'età, la facevano apparire *"altezzosa"*.

Viveva in una famiglia modesta, il papà operaio, la mamma casalinga, ma dignitosa e piuttosto all'antica come valori.

Marianna cresceva serena, amava i suoi coetanei e non mancavano le *"cottarelle"* tra loro. Era una ragazza semplice, nonostante le sue doti, ma era anche ambiziosa, sognava grandi cose.

Era intelligente e consapevole della sua bellezza che, accompagnata dalla misteriosa forza della giovinezza, le permetteva di sognare un futuro senza paura. E nei suoi sogni si rifugiava quando a casa le veniva proibito di uscire. Aveva imparato l'arte del silenzio nel quale si rifugiava e attraverso il suo showdown giocava con le sue emozioni, inventando realtà mutevoli, piacevoli e accoglienti. Era il suo modo di evadere e sognare ciò che le sue coetanee vivevano. Amava scrivere e cominciò a tradurre

i suoi sogni in versi. La sua prima poesia fu rivelatrice di quella che sarebbe stata la sua vita. Scrisse *“Prigione di un’alunna”*. Era un modo, il suo, di mettere ordine in quel *“caos”* di emozioni interiori che la turbava. Era sempre stata brava, in italiano, si esprimeva con note introspettive e nostalgiche. Forse dentro di sé avvertiva quella che sarebbe stata la sua vita futura. Anche i genitori nutrivano per lei grandi aspettative. E, come ogni genitore, cercavano il *“salto di qualità”*. Aspiravano ad un buon partito, ad una persona socialmente e culturalmente affermata e benestante.

Marianna, intanto, pensava all’alternanza delle stagioni, agli incontri, ai profumi, ai fiori che annunciavano la primavera e si estraniava a fantasticare sui mazzolini di fiori che le venivano regalati. Sì, perché lei era stata abituata anche a questo. C’era sempre qualche ragazzotto che, al mattino, nell’attesa della campanella, le offriva qualche timida rosellina. Gesti semplici, spontanei ed innocenti, ma che le riempivano il cuore, nonostante gli sbeffeggi delle compagne. Era invidiata, veniva definita la più bella della scuola e la bellezza fisica era accompagnata da armoniche movenze. Insomma, Marianna aveva tutte le carte in regola per sognare e far sognare.

Ma *“... la vita è come un pendolo che oscilla incessantemente fra noia e dolore...”* (A.S).

Non fate caso a me
se mi vedete correre verso l'orizzonte
... non fate caso a me...!

Se cerco di mangiare la rugiada dal prato,
bere gocce di pioggia,
cogliere frantumi di stelle,
... non fate caso a me...!

Io vengo da un altro pianeta
dove non c'è riconoscenza,
dove non s'incontra amore,
dove non crescono fiori!

Non fate caso a me
se sorrido, se parlo, se scherzo,
ogni gesto è una lacrima repressa,
una ferita, che sanguina,
una porta ormai sbarrata!

Ballo una danza senza musica,
vivo una vita, senza luce!

Ho imparato ad esprimermi in versi
per colloquiare con il mio silenzio!
... non fate caso a me...!

II

Spiare le stelle

“Tutto ciò che accade di fondamentale in un essere umano avviene nei primi venti anni di vita.” (V.W).

Ma il “pendolo” oscillava nella vita di Marianna che non immaginava che tutto sarebbe accaduto già nei primi vent’anni di vita. Era chiaro che Virginia Woolf non aveva previsto che “... *il diavolo ci potesse mettere lo zampino...!*”.

Il tempo continuava a scorrere nella vita della ragazza. Intanto aveva conseguito la “licenza media”.

L’estate era arrivata! Il colore del mare della penisola sorrentina si confondeva con il terso cielo che sembrava abbracciare i sogni, la vita, la bellezza, il sorriso della dolce fanciulla.

Era felice!

Pensava già alle scuole superiori “*le Magistrali*”.

Si sentiva grande, importante!

S'immaginava già insegnante, lì pronta ad amare i suoi alunni, a raccontare storie. Aveva un innato senso materno. Intanto l'estate, nella sua città, era sempre qualcosa di magico. Amava passeggiare per il bellissimo lungomare, che niente aveva da invidiare ad un luogo esotico. Ma le era concesso solo con mamma Anna e papà Paolo e questo la rattristava. Allora l'estate perdeva la sua bellezza, diventava troppo lunga, preferiva andare a scuola, almeno lì aveva la libertà di andare da sola e fare crocchio con i compagni. Ma si sa, gli adolescenti hanno fretta di crescere e Marianna non faceva eccezione. Ora cominciava a desiderare di vedere ingiallire le foglie, respirare la terra umida dopo la pioggia. Osservava in religioso silenzio l'imbrunire del cielo e del mare dopo il tramonto che veniva sempre prima, ma questo l'avvicinava alla nuova scuola, alla nuova vita, ai nuovi compagni: era raggiante.

"Il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi...!"

Era la fine di Settembre, Marianna, un mese prima, aveva compiuto 14 anni e trepidava per andare a scuola, mancava qualche giorno ad Ottobre, si perché all'epoca la scuola iniziava il 1° Ottobre. Tutto sembrava scorrere regolarmente, niente faceva presagire che un "*dlin, dlon*" del campanello, avrebbe interrotto i sogni della giovane adolescente.

Erano due signori, di cui uno conoscente di mamma Anna. Entrarono, si sedettero, cominciò il dialogo. Il conoscente presentò il "*ti:zio*" come un insegnante di prima nomina, prove-

niente da un'altra regione che cercava una camera in famiglia in affitto. Fu la catastrofe per Marianna!

Ma non poteva sapere. La cosa non piacque alla fanciulla, anche perché la casa era piccola e, per quanto spaziosa, aveva solo due camere e la presenza di uno sconosciuto le creava disagio.

La frittata era fatta! La piccola niente poteva alla decisione dei genitori!

Francesco, così si chiamava, era un uomo di 28 anni, al suo primo lavoro di insegnante di ruolo ed il destino l'aveva catapultato in quella casa. Era un bel ragazzo, ma nel suo fare c'era qualcosa di strano che papà Paolo e mamma Anna non avevano avvertito, ma che turbava la ragazza, troppo piccola, ingenua ed inesperta per comprendere.

Cominciarono le scuole e Marianna, tra i compagni, dimenticava la tensione che avvertiva a casa con quello sconosciuto.

Passarono quasi due anni, Marianna aveva compiuto 15 anni; intanto le attenzioni di Francesco erano diventate sempre più insistenti.

La fanciulla aveva paura di parlarne con i genitori, era considerata troppo vivace e questo la spaventava.

Lei non aveva mai baciato un ragazzo, si era limitata a passeggiare con qualche amichetto nel breve spazio di tempo che da casa la portava a scuola. Indossava ancora i calzini, il grembiule nero alle medie e la divisa per l'Istituto Magistrale: gonna ri-

gorosamente a pieghe e di colore blu, con camicia azzurra, ma era graziosa ed elegante anche così, con quella divisa informe.

Mah... *“Solo lo stolto percorre correndo il cammino della vita senza fermarsi ad osservare la bellezza del Creato.”*. E Marianna era una bellezza del Creato! Fu così che un triste pomeriggio maggiolino, *“lo stolto”* si trovò da solo in casa con lei. L'afferrò, la baciò, le sollevò la gonna, ma senza penetrarla, ebbe un superficiale, sommario, fulmineo approccio con la ragazza.

Marianna, sbigottita, inesperta qual era, aveva pensato che Francesco si fosse urinato addosso, non aveva conoscenza della eiaculazione maschile.

Fu l'inizio della fine!

Non pensava alle conseguenze, l'aveva baciato e pur pensando che quel bacio potesse metterla incinta, era abituata a darsi risposte alle domande. Pensava ai baci dei film e si calmava, convincendosi che non fosse possibile che si procreasse con un bacio. Ancora non sapeva come avveniva un rapporto. Questi argomenti erano tabù!

Intanto passò Maggio, Giugno e qualcosa non tornava. Ad Agosto avrebbe compiuto 16 anni. Si confidò con Francesco.

Con uno stratagemma, Marianna disse a mamma Anna che andava a studiare da un'amica.

Frequentava il 2° anno magistrale.

Fu così che Francesco la portò da un medico che le solleccitasse il ciclo. Spaventata, sconfortata, disorientata, sconvolta

Marianna, come un cagnolino, si sottopose a tutte le angherie. Quel medico, che non ha mai saputo chi fosse, la sottopose a 9 iniezioni: 3+3+3 a distanza di un'ora. Ma il tempo non diede esiti sperati. Intanto, da uomo responsabile, quale si dimostrò, a Giugno, scuola finita, Francesco pensò bene di tornare al suo "*paesello*", lasciando la bimba da sola con i suoi gravi problemi.

Marianna a Luglio, gli scrisse una lettera, comunicandogli la conferma dei suoi dubbi che ormai si portava dietro da tre mesi.

Era esile, ben fatta, il suo corpo non aveva ancora subito metamorfosi. Intanto, si era iscritta al 3° anno dell'Istituto Magistrale, suo unico pensiero e... sognava!

Spiare le stelle
Guardo le onde che
si rovesciano sulla spiaggetta.
Il mare è a poca distanza.
Il sole all'orizzonte.
Una pace improvvisa, il silenzio,
le rovine della campagna.
Chi sono? Cosa faccio in questo
calore abbacinante nei colori
luminosi e forti del meriggio?
Non ho più passato, né futuro,
né condivido niente di ciò che è oggi.
Aspetto le ombre per spiare le stelle
attraverso fessure di notte, senza luna,
con occhi di brace di un'anima
che non si arrende.
Avanzo a tentoni nell'oscurità polverosa
Tagliata da una diagonale di luce
che scende da una feritoia
e ad essa m'aggrappo per poter sognare.

III

Lui che fu

“Moglie e buoi dei paesi tuoi...”.

Ecco un altro proverbio che dovrebbe far riflettere. Perché? Perché a soffermarsi e a ponderare, ci si rende conto di quante componenti socio-psico-filantropiche ci siano dentro; praticamente, tutte le risultanze dell’“Essere-umano”, spesso difficili da amalgamarsi, intersecarsi, condividere ed abbracciare con altre. Se poi le *“componenti”* sono di tempi, luoghi, evoluzioni diverse, ecco che i rapporti diventano complessi.

Chi era Francesco?

Da dove veniva?

Ecco i primi punti che segnano, indipendentemente dagli intrecci di vita, percorsi paralleli che mai convergeranno.

Francesco veniva da un paese dell’entroterra agrigentino, uno dei paesi più poveri, arretrati e mafiosi della Sicilia. Lo stesso

Leonardo Sciascia ne fa un'analisi dettagliata nel suo *"Il giorno della civetta"*. Lì le donne portavano ancora e sempre l'abito nero ed il fazzoletto in testa, quando Marianna negli anni 70, poco più che adolescente, ne ha conosciuto l'esistenza. L'acqua non arrivava in casa che ogni 15/20 giorni e si stava in piedi tutta la notte per farne provvista in attesa dell'erogazione successiva. La vita, in quel paese, sembrava ferma, inamovibile.

La famiglia di Francesco non faceva eccezione. Numerosa, otto figli.

Il padre, l'uomo di casa, non era mai stato molto avvezzo al lavoro, seppur si professava *"contadino"*. Tutto era misurato, anche la goccia d'acqua, condizione che si ripercuoteva anche sull'igiene personale. C'era una sorta di conflittualità sia di confidenza che di consumo. Lo stesso per la corrente elettrica.

Uno stile di vita che si confermò anche quando la famiglia si trasferì nel capoluogo siciliano in cerca di fortuna.

La madre, donna energica e risoluta, si barcamenava per portare la numerosa prole allo studio. Il rispetto verso i genitori era l'unico valore incontrastabile. Il *"vossia"* era il pronome per rivolgere la parola. I nomi dei nipotini si perpetuavano come legge sacra e non importava se ci fossero stati 8 nipotini e 8 nipotine con lo stesso nome, si sarebbero numerati, come nei campi di concentramento.

Lo stesso succedeva tra fratelli, maschi e femmine con lo stesso nome, madre e figlia con lo stesso nome: vietato opporsi!

Il tempo scorreva tra inerzia, omertà, sacrifici. Tutto sembrava riportare a quell'inaffidabilità che si respira nei *"Malavoglia"*. Tutto era inglobato nel concetto della *"roba"*. Tutto era ragionevolmente pensato, tutto era convenienza. Anche la scelta su *"Marianna"* fu pensata e analizzata da Francesco. Era quasi ancora bambina, inesperta, oscura alla vita del mondo, protetta dai suoi genitori, pertanto, facile da *"plasmare"*, come ebbe ad affermare lo stesso Francesco, come se si fosse trattato di un vaso di terracotta da modellare.

Tipico personaggio verghiano, Francesco era chiuso, taciturno. Nel conversare volgeva lo sguardo altrove. Non approvava la vita sociale, non frequentava nessuno, né aveva amici, avaro negli affetti e nel suo rapporto col denaro.

Spesso Marianna aveva riscontrato bugie nei suoi discorsi. Ma non capiva, avvertiva disagio, si sentiva responsabile del non essere in grado di soddisfare quell'uomo tanto più grande di lei che riteneva *"uomo esperto"*.

E così cominciò quello stillicidio che portò Marianna a considerarsi fuori luogo, inopportuna, incapace, irresponsabile, ignorante... Marianna divenne; *"donna di nessuno!"*.

Lui che fu

Un lui che fu...

Freddo, calcolatore, egoista,
ha rubato il sorriso, ferito il sentimento,
offeso l'essere donna.

Indifferente in amore, si è crogiolato

In un egocentrico narcisismo!

Ed io mi son persa in una lunga

Notte calma e senza sogni,

notte fredda, dove neppur l'eco

di una seppur gelida e

piovosa primavera è mai

riuscita a farsi sentire!

Nessun profumo di viola e gelsomino

ha confortato quel cuore ormai

consunto e deluso

che chiedeva sincerità,

ottenendo solo menzogna!

Lui che fu...

Ha mascherato con intelligenza

ed eloquenza, la viltà e la cupidigia,

sua vera natura,

ed ancor più codardamente,
è scomparso senza una parola!

Un lui che non fu...

Niente era, niente è rimasto.